

# **IL MIO SILE**



## ***PERCORSI, MEMORIA E POESIA NEL FIUME VERDE***

***Gianni Pizzolato***



## LÍ DOVE TUTTO SEMBRA FERMO

**Le ex fornaci di Istrana - La palude di Morgano - Le Buse di Carlesso - La palude dell'Oasi Mulino Cervara – L'Oasi di San Giorgio - La palude di Canizzano**



La palude è il biotopo più ricco di specie animali e vegetali che si può incontrare nell'alto corso del Sile. Oggi non ne restano che alcuni scampoli, mentre un tempo, l'estensione della palude era considerevole e costituiva, per gli abitanti dei villaggi limitrofi, un'importante fonte aggiuntiva di reddito. Le bonifiche più rilevanti sono state eseguite dalla colonizzazione veneziana di queste terre già nel 1500, mentre le più recenti si sono concluse negli anni '60, con indubbi vantaggi per la monocoltura estensiva, ma gravi perdite per la complessità e la ricchezza del territorio. *Quando territorio e reddito non vanno proprio d'accordo!* Il tratto che percorreremo si allontana spesso dal corso del Sile, ma ciò si rende necessario per andare a recuperare spazi ancora incontaminati.

Nell'alto corso del Sile cinque sono i siti in cui oggi è presente la palude: le cave delle ex Fornaci di Istrana, la Palude di Morgano, le Buse di Carlesso, la Palude dell'Oasi del Mulino Cervara e quella di Canizzano. Pur essendo simili, presentano fattori di diversità:

alcune sono naturali, altre naturalizzate; alcune profonde e allagate, altre semi-allagate, o asciutte.

*Ma cos'è una palude?* Una palude è un terreno pianeggiante completamente intriso d'acqua, caratterizzato dallo sviluppo di una particolare vegetazione che si è adattata all'elevata umidità e spesso anche dalla presenza di specie animali peculiari. L'origine della palude è di solito dovuta alla mancanza di un normale deflusso delle acque che convergono in superficie nella zona, o attraverso la falda sotterranea nell'area interessata, oppure dal lento prosciugarsi di un lago. Quando la palude è originata dall'accumulo di acqua di piena in zone basse, prende il nome di lama.

## **LA PALUDE DELLE EX FORNACI DI ISTRANA**

### Caratteristiche del percorso:

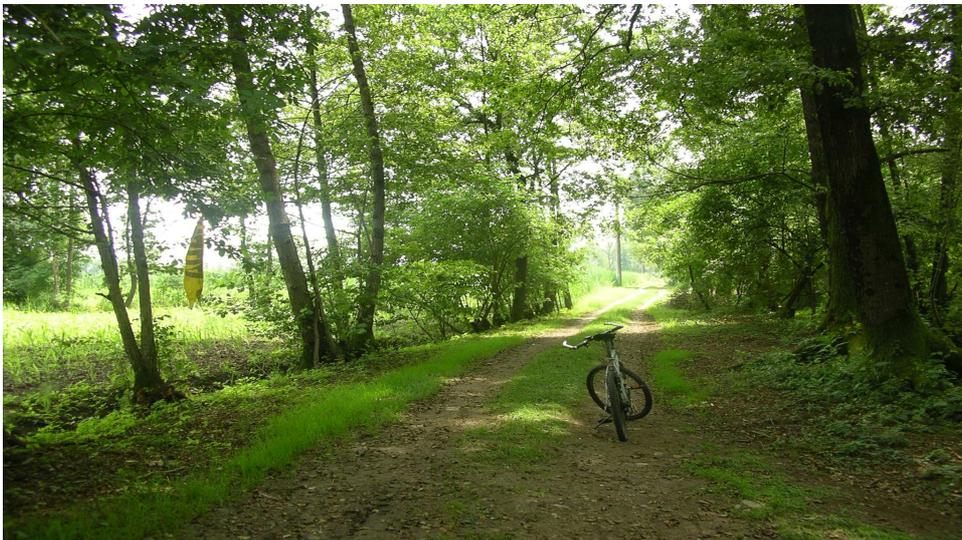
*Lunghezza: 3,5 km*

*Difficoltà: facile*

*Stagioni: da marzo ad ottobre*

*Tempo di percorrenza: 20 minuti circa.*

*Un passo indietro: il nostro percorso inizia dalla stradina sterrata posta al confine sud est dell'area dei fontanassi. In altre parole, siamo appena usciti dall'area delle sorgenti del Sile. Percorriamo la stradina per **0,2 km**. Poco prima di un ponte giriamo a sinistra ed iniziamo a percorrere una strada sterrata ampia ma con qualche difficoltà dato che le tracce profonde dei trattori che vi passano lasciano profondi avvallamenti sul terreno non sempre agevoli da superare.*





*Si percorre la strada sterrata per circa **0,7 km** fino ad un'abitazione che troveremo alla nostra destra e fino quindi ad incrociare una stradina asfaltata. Siamo in Via Munaron. Giriamo quindi a destra e proseguiamo dritti per altri **0,3 km** circa fino ad oltrepassare un ponte di cemento sul Sile e aver quindi rivisto il corso ormai già deciso del fiume. In prossimità di un capitello votivo che troveremo sulla nostra destra, noi giriamo a sinistra sullo sterrato .*

*Si continua sullo sterrato per 2,3 km. Alla fine della strada noi teniamo la sinistra. Entriamo in Via Rialto e di qui attraversiamo il ponte dei tre confini quelli dei comuni di Piombino Dese, Istrana e Morgano.*



*(la casa rossa ex mulino e il ponte dei tre confini)*

*Attraversiamo il ponte e dirigiamoci, prima sullo sterrato, sempre dritti verso la sede “ rumorosa” di una nota azienda di trasformazione di materie plastiche: seguiamo la recinzione a destra e, dopo un centinaio di metri, imbocchiamo alla nostra sinistra una stradina segnalata da un cartello che indica la presenza dei Taxodium.*

**NELLA PALUDE ALLA RICERCA DEI TAXODIUM.**

*Procediamo sulla strada per circa 0,3 km.*



*Al primo cambio di direzione teniamo la sinistra.*



*Ci stiamo decisamente inoltrando nella palude di Istrana.*



*Spettacolari davvero questi luoghi per una passeggiata di fine autunno! Anche se soli, saremo accompagnati dai suoni della brina che si scioglie ...piccoli suoni ovattati ed improvvisi che guidano i nostri passi: da provare!*



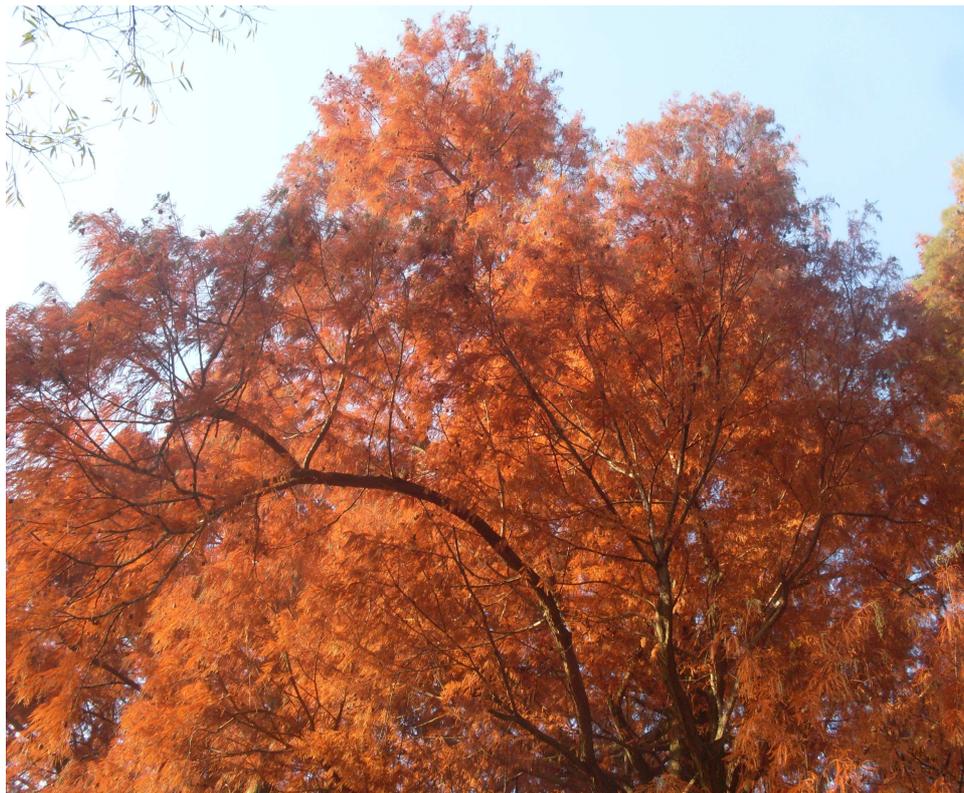
*(brina intensa in un luminoso mattino di novembre)*



*(colori d'autunno)*

*Ancora qualche centinaio di metri ed ecco i grandi Taxodium isolati in quest'enorme campagna.*





(rossa sinfonia di *Taxodium*)

## II TAXODIUM

E' un albero molto resistente all'acqua e alle inondazioni. Questi alberi possono raggiungere grandi dimensioni (45 m d'altezza). Tra queste la specie più conosciuta è il *Taxodium distichum*, che è chiamato cipresso delle paludi o cipresso calvo. Si tratta di piante originarie dell'America settentrionale in particolare del Delaware.

Da lì, dai *Taxodium* è possibile avere una visione d'insieme della palude. La prima cosa che vediamo è una gran distesa di Canucce palustri, tra le quali possiamo scorgere le Cannaiole e i Migliarini di palude.



*(tramonto sul Sile visto dal ponte dei tre confini)*

## LA CANNUCCIA PALUSTRE



(immagini tratte da : [www.legambientearcipelagoscano.it](http://www.legambientearcipelagoscano.it))

La cannuccia palustre è una pianta perenne frequente sulle rive dei fiumi a corso lento e sugli stagni. Il suo fusto è utilizzato per fare telai e con le sue "pannocchie" si fanno le scope. La cannuccia di palude, un tempo era tagliata con la falce a manico lungo o con il falchetto, veniva poi trasportata a spalla oppure legata in fasci alla canna della bicicletta! Prima della lavorazione si puliva una canna alla volta dall'involucro esterno che si sfogliava e si spezzava, mettendo a nudo la lucida cannuccia interna. I pennacchi superiori che erano tagliati, servivano per la costruzione delle scope più delicate. La canna, spaccata in quattro parti, serviva anche come materiale per la costruzione di cesti.

(notizie tratte da : <http://www.fattoriefaggioli.it/formazione/mestieri.php>)



Curiosità: stilizzando l'aspetto della pannocchia gli antichi Egizi ne hanno ricavato uno dei geroglifici di più largo uso, che in seguito si è dimostrato corrispondere alla lettera J.

**LA CANNAIOLA** (immagine tratta da <http://www.emanuelestival.eu>)

*Le cannuce palustri sono il luogo ideale per poter scorgere le cannaiole.*



La Cannaiole è diffusa in tutta Europa. Si può trovare con molta facilità, in prossimità di qualsiasi corso d'acqua dolce. Il suo nido non è sempre costruito tra i canneti, ma anche in altri tipi di vegetazione, purché esso risulti ben nascosto e perfettamente mimetizzato con l'ambiente circostante. E' costruito sia dal maschio sia dalla femmina, ma quest'ultima è quella, che alla fine, si occupa del rivestimento

interno. E' un uccello prettamente insettivoro e quindi si ciba di piccoli insetti, come zanzare, libellule, ecc. che riesce a trovare lungo i corsi d'acqua in cui essa predilige vivere. *Una curiosità: la cannaiola è la specie che il cuculo parassita più spesso infatti, questo ultimo, approfittando di un momento d'abbandono del nido, vi depono un uovo, che la cannaiola non riconosce e cova con la stessa assiduità riservata alle proprie uova. Alla schiusa il giovane cuculo con uno sforzo incredibile, in relazione alle sue minute dimensioni, scaraventa fuori dal nido le uova della cannaiola assicurandosi così l'esclusive cure ed attenzioni dei genitori adottivi.*

**IL MIGLIARINO DI PALUDE** (immagine tratta da: [ebnitalia.it](http://ebnitalia.it))

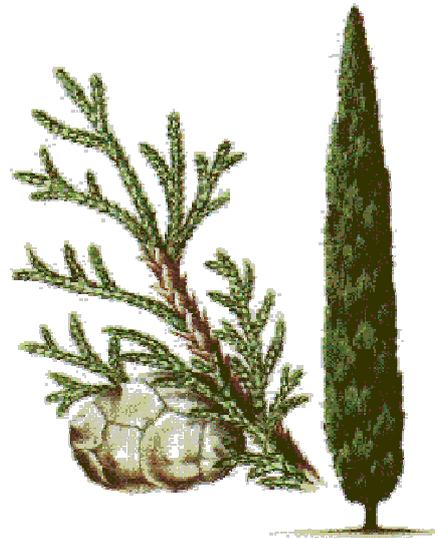


La schiena di questo zigolo è simile a quella d'altri uccelli della sua specie, quindi ha delle striature marroni e nere, poi ha un cappuccio nero sulla testa che termina con un collare bianco, petto e ventre sono chiari, il becco è conico tipico dei granivori. Dal nome italiano, si capisce che il suo habitat naturale sono le zone dove c'è acqua; non è un uccello molto comune in Italia e sono poche le coppie nidificanti. E' possibile

incontrarlo anche non in prossimità di zone umide in ottobre/novembre quando migra dalle regioni più settentrionali verso quelle meridionali.

Ma la palude delle ex Fornaci di Istrana si può senz'altro caratterizzare dal punto di vista della flora, anche per la presenza del carice, del cipresso e di altre interessanti piante.

## IL CIPRESSO



Il genere è diffuso in tutte le regioni a clima caldo e temperato, anche arido, dell'emisfero settentrionale. Più di metà delle specie sono originarie del ristretto triangolo formato da California, Arizona e Messico ma, esistono cipressi anche nel cuore del deserto del Sahara. È l'albero tipico dei cimiteri perché le sue radici, come quelle di tutti gli alberi, hanno identica estensione e sviluppo dei rami; quindi, nel caso del cipresso, scendendo a fuso nella terra in profondità invece che svilupparsi in orizzontale (come succede con le querce e qualsiasi albero dalla chioma larga), non crea inconvenienti alle tombe. *Curiosità: I Greci e i Romani lo collegavano al culto di Plutone, dio degli Inferi e ancora oggi è destinato a ornare sepolcri quale simbolo di lutto. Una leggenda cinese racconta che strofinando sui talloni la sua resina si riesce a camminare sulle acque e a rendere il corpo molto leggero. Nei tempi passati il legno di cipresso aveva usi specifici sempre ricollegabili sia alle sue caratteristiche di gran durabilità sia al suo valore simbolico di pianta immortale legata tanto alla vita come alla morte. Le porte dei templi, le statue lignee, i sarcofagi e le bare di personaggi importanti presso gli antichi erano di legno di cipresso; gli strumenti musicali come i clavicembali in tempi più recenti. Oltre all'Arca di Noè, era di legno di cipresso la flotta del grande Alessandro e così la freccia dell'arco di Eros, lo scettro di Zeus e la clava di Ercole.*

**San Francesco e il Cipresso** . Due sono le leggende che legano il cipresso a San Francesco. Lo stesso nell'anno 1213 vicino a Forlì, accortosi che uno dei pezzi di legno del fuoco di bivacco non bruciava lo allontanò dal braciere e lo mise sottoterra con le parole "Se proprio non vuoi bruciare, ritorna a vivere." Da quel tronchetto nacque il cipresso che ancor oggi si troverebbe presso il convento di Santa Croce. Due anni più tardi, secondo un'altra leggenda, il santo fondò il convento di Villa Verrucchio attorno ad un ramo di cipresso piantato al centro del futuro chiostro.



© copyright 1986 Roberto Ceccarelli - The Strawberry Field

(il cipresso di San Francesco al convento di Villa Verrucchio : immagine tratta da trainsimhobby.com)

*E a volteggiare li sopra splendidi predatori dal cielo ...*

**IL FALCO PESCATORE** (immagine tratta da : <http://digilander.libero.it>)



Il falco pescatore è un meraviglioso uccello da preda tipico delle zone umide. Facilmente riconoscibile per il contrasto fra le parti superiori scure e quelle inferiori chiare, il falco di palude si ciba di pesce che cattura gettandosi sulla preda con gli artigli tesi in avanti. Per cacciare, il falco pescatore sorvola la superficie dell'acqua a notevole altezza,

mentre osserva i pesci. Questo processo di selezione della preda è la parte più complicata: il rapace deve calcolare perfettamente la profondità a cui questa si trova e la sua capacità di reazione all'attacco. Non si lancerà mai su pesci che si trovino ad una profondità eccessiva, perché per catturarli dovrebbe immergersi in acqua, pratica che non rientra nella sua strategia abituale. Una volta scelta la preda, il falco inizia una vertiginosa picchiata durante la quale acquista notevole velocità fino a quando, a scarsa distanza dalla superficie dell'acqua, apre le ali e stende le zampe in avanti con gli artigli aperti.

**LA ROTONDA DI BADOERE.** Le ex fornaci di Istrana si trovano di fatto sui confini tra il territorio comunale di Istrana e quello di Morgano. Storia e cultura di queste parti s'intrecciano sicuramente attorno alla Rotonda di Badoere che potremo raggiungere una volta usciti sulla provinciale che da Badoere porta ad Istrana e prendendo la direzione sud. Lì dopo qualche centinaio di metri, si apre al nostro sguardo e tutta la sua bellezza, la rotonda di Badoere.



La Rotonda di Badoere è una delle barchesse più famose del Veneto; la sua particolarità sta, sia nella sua grandiosità, che nella sua struttura fatta per ospitare una serie di botteghe su un semicerchio e abitazioni sull'altro, con una grande piazza per il mercato; sulla stessa si affaccia la chiesa e un palazzo dominicale, ora sede municipale. La grande costruzione si presenta strutturalmente come un lungo porticato semicircolare, formato da quarantuno arcate.



( la chiesetta di Sant'Antonio)

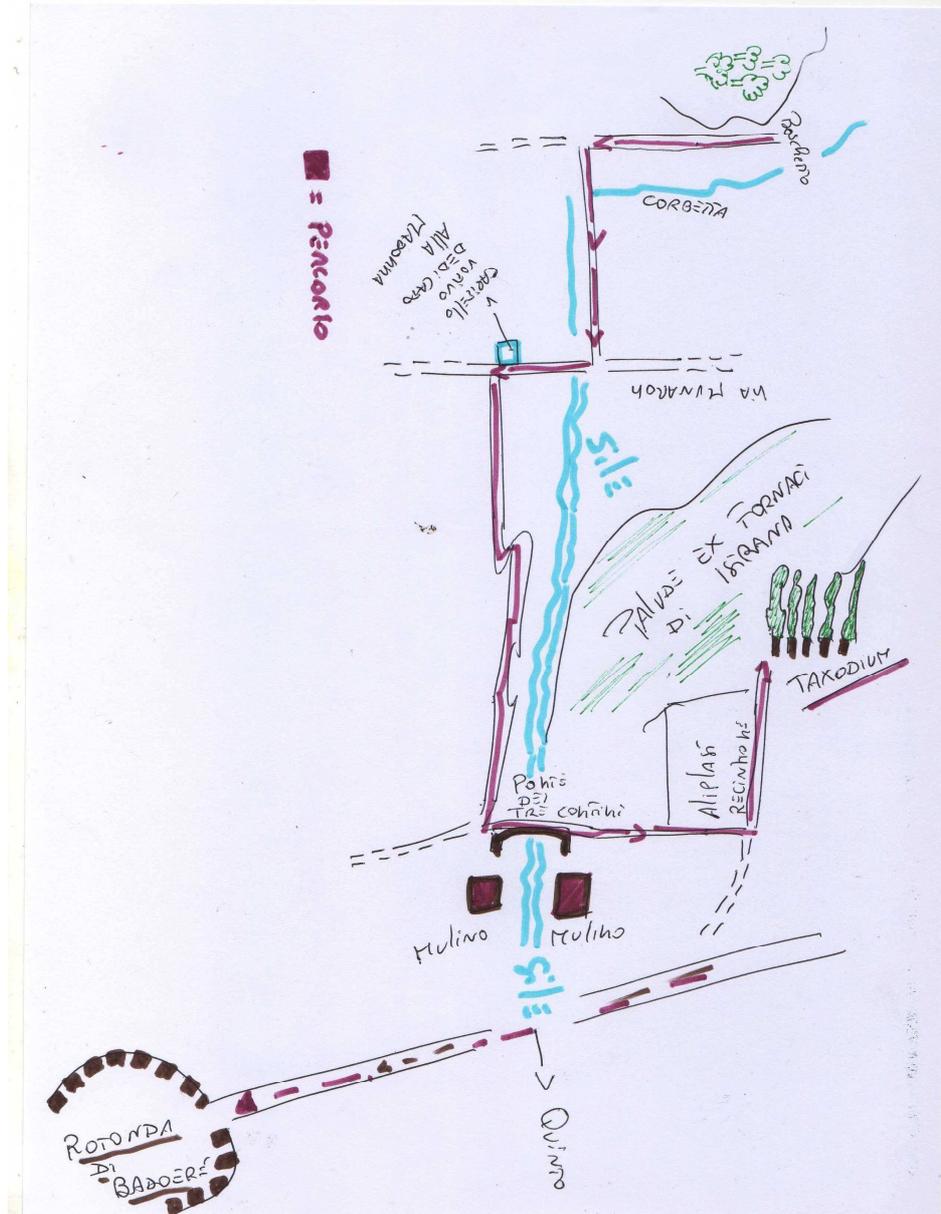
Questa magnifica piazza ha trovato origine presumibilmente alla fine del Seicento. Comprende in origine due grandi barchesse a doppio semicerchio e a 300 metri ad ovest la villa padronale andata distrutta da un incendio nel 1920 durante un tumulto contadino. La sua creazione si deve ai Badoer, famiglia patrizia veneziana proprietaria del terreno dove la Rotonda sorse (*detto Zeruol di Sopra*), su progetto eseguito sembra, dalla scuola del Massari. I Badoer eressero inoltre la chiesetta (1645) dedicata a Sant'Antonio da Padova e la Rotonda con l'intento di ospitare il mercato settimanale del lunedì che la Serenissima Repubblica autorizzò nel 1689 al suo nobile Angelo Badoer.

Ma in particolare, è molto originale la barchessa a ovest costituita da 41 arcate corrispondenti ad altrettante botteghe di artigiani e mercanti; queste, sistemate sotto i portici, avevano un ingresso posto all'interno della Rotonda e un balcone apribile a ribalta verso l'alto. Dalla parte opposta rispetto all'asse stradale, un secondo insieme d'edifici disposti ad emiciclo, ugualmente porticati, ma di ben più modesta qualità architettonica e non integrati in un complesso unitario, segna il bordo, appunto rotondo, della piazza di Badoere. Ancor oggi i due emicicli, che hanno ovviamente riconvertito i loro spazi a nuove funzioni abitative e a nuovi esercizi commerciali, fanno da sfondo alle locali attività di mercato, in particolare al famoso mercatino antiquario che si tiene la prima domenica di ogni mese. (*da vedere assolutamente!*)

**MORGANO E MURGANIA** L'origine del nome Morgano si perde nelle leggende popolari tramandate dai poeti. Una di queste narra di una giovane chiamata Murgania di tale bellezza da essere adorata come incarnazione di Venere tanto che a lei fu eretto un tempio: la località in suo onore e ricordo fu allora chiamata Morgano. Le prime notizie di carattere storico però su Morgano riportano l'esistenza di un centro religioso che già nel dodicesimo secolo godeva di una certa rilevanza nel territorio. Nel 1339 la Marca Trevigiana fu assegnata a Venezia che provvide a suddividere il territorio in grandi proprietà terriere gestite dalle nobili famiglie veneziane. A Morgano arrivano i Badoer, i Basadonna, i Revedine e il Marcello. La popolazione locale segue le sorti degli abitanti dell'entroterra veneto, ma la presenza delle acque del Sile, del Zero, del Rio garantivano la pesca e lo sviluppo dell'agricoltura e di tutte le attività legate all'industria dei mulini. Con l'incremento dell'agricoltura e dell'allevamento poi, si rese necessaria l'istituzione di una sede permanente di mercato, autorizzata dalla Serenissima Repubblica nel 1689 ad

Angelo Badoer. Per ospitare degnamente il mercato, i Badoer che possedevano terre e beni a Morgano, costruirono nella località detta Zeruol di Sopra la Rotonda di Badoere.

### LA MAPPA DEL PERCORSO



## LA PALUDE DI MORGANO – LA BUSA CELESTE



### **Caratteristiche tecniche del percorso**

*Lunghezza: km. 5*

*Tempo di percorrenza: 30 minuti circa*

*Caratteristiche: facile*

*Periodo: marzo — ottobre.*

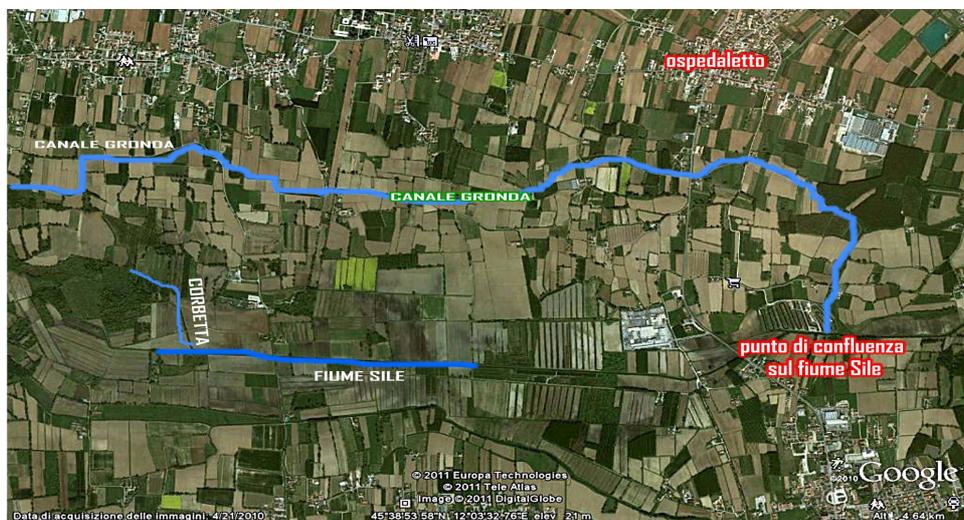
*Il nostro percorso inizia dalla visione dei Taxodium nei pressi della palude dell'ex fornace di Istrana. Ora, torniamo indietro da dove siamo venuti, fino all'incrocio ove giriamo a sinistra. Di lì procediamo per circa **0,7 km** su via delle Fornaci e all'incrocio che segue giriamo a sinistra sulla provinciale.*

Procediamo per altri 0,2 km fino ad un ponte; è sul canale Gronda. Li giriamo a destra costeggiando il suo corso.



( Il Canale Gronda nei pressi di Ospedaletto)

## IL PERCORSO DEL CANALE GRONDA



**IL CANALE GRONDA:** costruito nel 1945 allo scopo di bonificare queste zone.



*Ma riprendiamo il nostro viaggio: costeggiando il lato destro del gronda per 0,4 km circa e giungiamo nei pressi di un ponte ove gireremo a destra in direzione nord. Siamo in Via del Rio. Fatti 0,3 km in una splendida stradina sterrata, possiamo ammirare alla nostra il Capitello del Pin.*

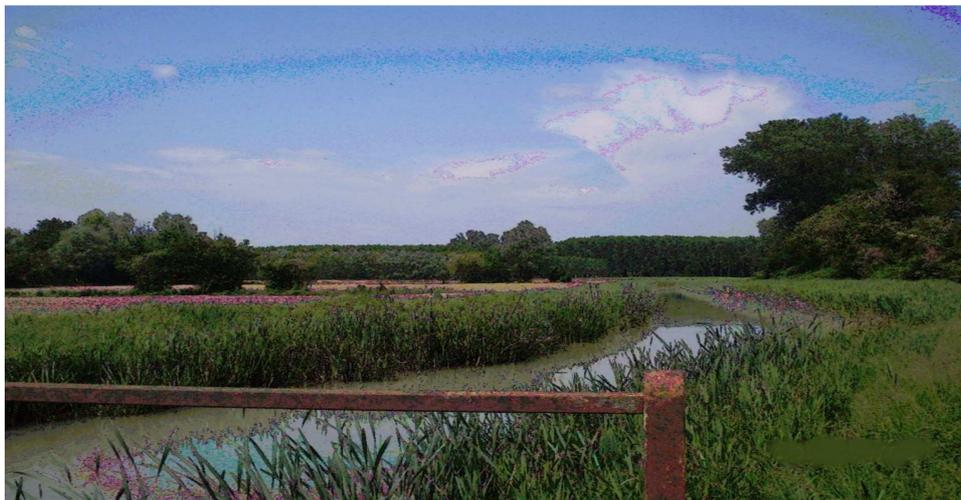


*Procediamo ancora su questa strada dalla "tranquillità rara".*



*( dolci curve in Via del Rio)*

*E giungiamo dopo circa 0,5 km all'incrocio su via Peschiera. Lì giriamo a sinistra. Siamo in Via Peschiera e la cosa più significativa di questi luoghi è la cura incantevole che gli abitanti della zona pongono ai loro fossati, sempre ben curati e ricchi di piante ornamentali: un vero angolo di pace. Procediamo di lì per circa 0,5 km fino a giungere al ponte sul Gronda da cui potremmo ammirare uno scorcio davvero interessante di queste campagne ( davanti a noi un'abitazione privata).*



*( il Gronda in Via Peschiera)*

*Teniamo la sinistra e c' inoltriamo per il sentiero entro un boschetto.*



*Davvero interessanti i prossimi 0,6 km abbelliti davvero da rigogliosi boschi.*



*( cupo bosco)*

*Incontriamo quindi una strada sterrata un po' più ampia (è via del Bosco). Giungiamo poco oltre ad un bivio e alle nostre spalle uno splendido ed isolato capitello votivo*



*Giriamo a destra in direzione Morgano e proseguiamo per 0,2 km fino ad incontrare sulla nostra destra un'abitazione che oltrepasseremo.*



*Subito dopo svoltiamo a sinistra e quindi a destra. Proseguiamo per altri 0,7 km e svoltiamo a sinistra in Via Chiesa. Poco più avanti sulla sinistra la parrocchiale di Morgano, e la sua "canonica".*



**LA CHIESA PARROCCHIALE DI MORGANO** Nel centro di Morgano c'è la monumentale chiesa, nello stile del 500, secondo la struttura architettonica delle antiche basiliche e frutto della creatività dell'architetto di Belluno Giuseppe Segusini, discepolo del Canova. Ideata e promossa dall'allora parroco di Morgano Don Giovanni Battista Trentin, l'opera vide l'inizio dei lavori nel 1858, ma poté essere aperta al pubblico solo nel 1890 dandone merito a contributi, donazioni, lotterie e

soprattutto alla collaborazione della popolazione che prestò la sua opera gratuitamente.



*Lasciamo la chiesa e procediamo per altri 0,4 km fino ad incrociare Via San Martino (siamo a Morgano). Davanti a noi un capitello votivo. Procediamo quindi su Via Chiesa fino alla fine della via ove, davanti a noi potremmo vedere un bel capitello votivo a fare da segna via.*

*(la parrocchiale di Morgano)*



*Al capitello, noi svoltiamo a destra su Via San Martino e proseguiamo per 0,3 km circa. Alla nostra sinistra poco dopo aver attraversato il ponte sul Sile prendiamo Via Cominetto. Proseguiamo per 0,5 km e all'incrocio giriamo a sinistra (siamo in Via Barbasso). Continuiamo per 0,7 km fino a raggiungere il Sile nei pressi di un grande edificio, un tempo mulino a più ruote preceduto da un ponte.*



Da qui si può ammirare il grande invaso che precede la palude (è la Busa Celeste).

**LA BUSA DE CELESTE** Si tratta di un grande invaso d'acqua, prodottosi in seguito all'estrazione della ghiaia. Si presta come straordinario punto di osservazione dal quale è possibile scorgere una notevole varietà di specie stanziali e migratorie: dalle Folaghe al Martin Pescatore, ai Beccaccini, ai Porciglioni. Dall'argine destro del fiume è possibile scorgere invece, la grande estensione della Palude asciutta, sulla quale si affacciano le Saracelle e i Garofanini d'acqua. Sul lato opposto sono stati realizzati due capanni per l'osservazione e la caccia fotografica, (*in via dei Pescatori*) vista la ricchezza di specie migratorie e stanziali che praticano questo invaso.





Abbiamo visto come questo sia un luogo davvero ricco di specie animali e vegetali. Prendiamone un po' confidenza.

### **IL MARTIN PESCATORE** (immagine tratta da : [www.parks.it](http://www.parks.it))

*“ seduto nei pressi del fontanasso del prete lo vidi e quel veloce azzurro mi colpì: non credo che il più grande pittore possa mai riprodurre quel veloce azzurro, unico azzurro” ( pigi 2008)*



Un uccello poco socievole che vive solitario e che non tollera alcun concorrente nel suo territorio di caccia . Si trova ovunque vi sia acqua, come fiumi, torrenti, canali, stagni e laghi. Nidifica in cavità lungo gli argini dei corsi d'acqua e questo purtroppo è anche il suo limite. Infatti, fra le cause che ne limitano la diffusione vi è proprio la carenza dei siti adatti alla sua nidificazione, il cui continuo calo è dovuto in particolare alla

cementificazione degli argini dei torrenti. Lo si osserva spesso posato sui rami o sui paletti presso l'acqua, da dove si tuffa per catturare le sue prede. In genere vola basso, radente l'acqua e il suo volo è veloce. Spesso fa lo "spirito santo"; riesce in pratica a rimanere fermo in volo sopra la superficie dell'acqua fino a che, individuata la preda, si getta in picchiata catturandola nel breve lasso di tempo di due o tre secondi. Ma cosa mangia? La dieta del Martin Pescatore è quasi esclusivamente a base di pesce. Nonostante la modesta grandezza, il Martin Pescatore riesce a catturare prede anche più grandi del suo corpo. In alcune occasioni, in mancanza delle sue prede preferite, cattura piccoli animali acquatici quali larve, insetti acquatici come le libellule o piccoli granchi, a volte anche molluschi. Quando ha catturato la preda, il Martin Pescatore ritorna sul masso e a colpi di beccate l'uccide e l'ammorbidisce.

**IL “ Martin “ nella leggenda** *La bellezza dei colori del Martin pescatore ha stimolato da sempre la fantasia: una leggenda vuole che il Martin pescatore fosse un tempo un insignificante uccelletto bianco che, uscito dall'arca di Noè, volò altissimo, tanto da raccogliere sul petto il rosso del tramonto e sul dorso l'azzurro del cielo.*

*La stella più lucente della costellazione della Pleiadi, Alcione era, secondo i greci, una fanciulla che, impazzita di dolore per la morte dello sposo, si gettò i mare. Gli dei, mossi a pietà, trasformarono lei e il suo sposo in una coppia di Martin pescatori. Ecco perché il nome scientifico del Martin Pescatore è Alcedo (Alcione).*

#### **IL PORCIGLIONE** *(immagine tratta da: sicf.it)*



*L'uccello riservato che emette suoni simili a quelli del maiale...*

Gli adulti hanno principalmente parti superiori marroni e parti inferiori bluastre con barre nere sui fianchi. Il corpo è appiattito lateralmente e questo per facilitarne il passaggio tra i giunchi. Ha piedi lunghi, una coda corta e un ciuffo rossastro sottile. E' un uccello abbastanza raro, tanto da essere difficile da vedere e localizzare. In ogni caso, è

piuttosto rumoroso e i suoi grugniti si possono sentire con facilità nella palude, soprattutto durante la stagione invernale. Il porciglione è un uccello abbastanza riservato e, dato che scoprire le sue abitudini si è rivelato un compito sempre arduo per i birdwatcher (coloro che guardano e documentano sulle abitudini degli uccelli), non si sa molto della sua vita.

*Ma riprendiamo il nostro viaggio! Alcuni metri prima del ponte che apre sulla Busa Celeste, troveremo alla nostra destra un sentiero segnato al limite di un prato. Incamminiamoci a piedi ,dopo aver abbandonato la bici, lungo un sentiero tracciato a ridosso del fiume. Nota bene: è un tratto pericoloso in quanto il sentiero si snoda a ridosso del Sile e quindi un passo mal messo rischia di farci precipitare in acqua, quindi facciamo molta attenzione! Se muniti di grande attenzione potremmo ammirare anche un "Sile ripido e quasi torrenziale". Un posto per amanti della giungla!!! Selvaggio, da vivere da soli accompagnati solo dal silenzio di uno scorcio "fuori dal mondo davvero". Il sentiero si snoda per circa 0,5 km fino ad un punto in cui non è più possibile procedere oltre. S'impone allora il recupero dei nostri passi per tornare a riprendere la bicicletta e ammirare nuovamente la Busa Celeste.*



*( una specie di giungla)*

*Un luogo dominato dagli alberi: conosciamoli un po' meglio.*

## L'ONTANO



*(immagine tratta da comune.villachiera.bs.it)*



*(immagine tratta da : galbuserabianca.com)*

Gli ontani sono alberi, generalmente di piccola taglia, o cespugli. Essi sono prima di tutto, dei magnifici colonizzatori e per questo spesso sono utilizzati per bonificare i terreni poveri, umidi, malsani; infatti attraverso le loro radici essi fissano l'azoto al terreno. Il suo legno poi è molto resistente all'acqua (*Venezia è tutta costruita su fondazioni di pali di ontano prelevati da boschi croati*). Il più comune è l'ontano nero che ha una diffusione molto ampia in Europa, ma si trova quasi solo sul bordo di fiumi e laghi. La rapidità di crescita degli ontani e la loro resistenza a condizioni sfavorevoli ne hanno fatto apprezzare l'uso per il recupero di cave, siti minerari, aree incendiate. Il legno di ontano è una delle essenze più utilizzate nella liuteria elettrica per la produzione di corpi per chitarre e tradizionalmente impiegato dalla Fender.

*Curiosità. E' una pianta corrispondente all'equinozio di primavera, e al mese di marzo, quindi con evidente significato di passaggio, di vita dopo la morte, di sveglia successiva al sonno invernale.*

*Nell'Odissea di Omero è nominato come uno degli alberi della resurrezione che si ergevano all'ingresso della grotta della ninfa Calipso.*

### **L'ontano tra storia mito e leggenda**

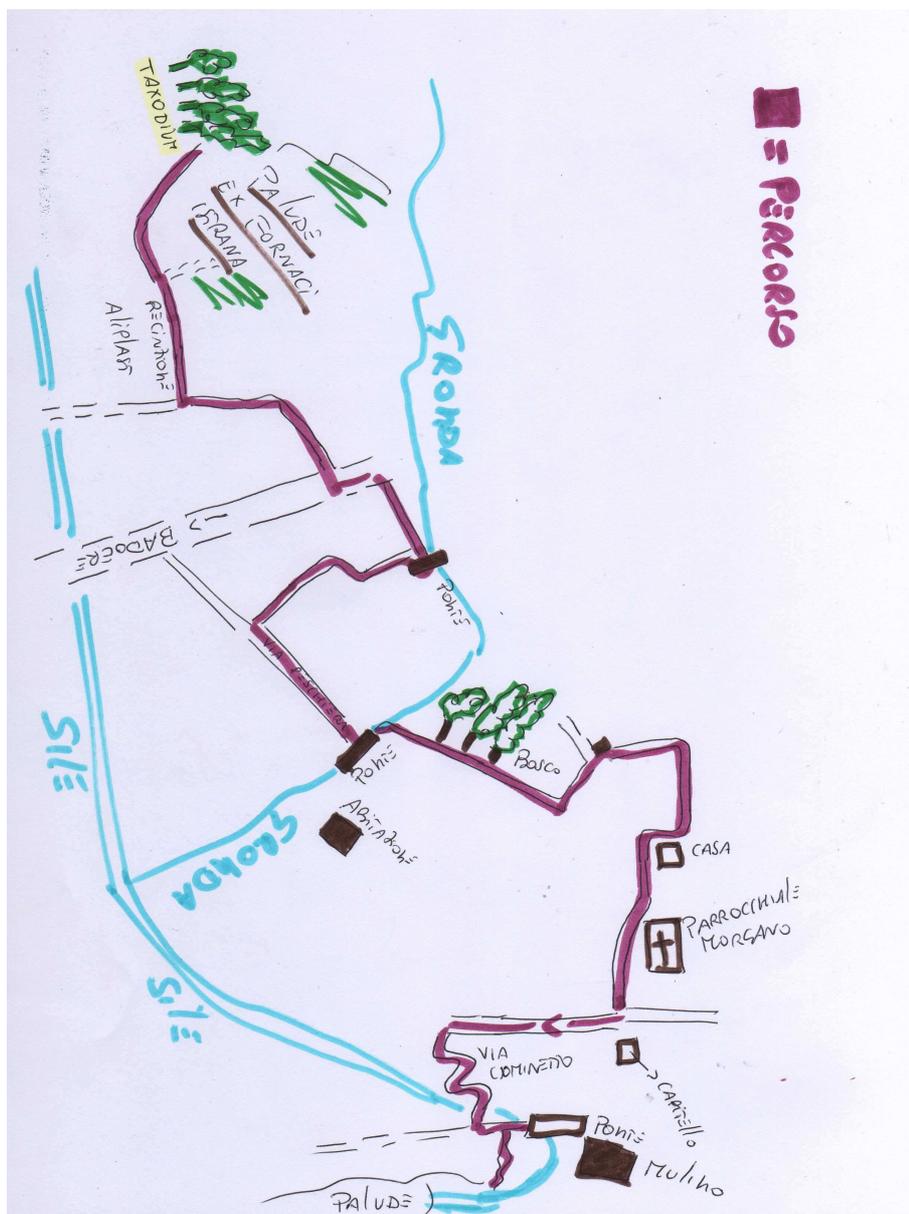
Legato al mondo delle acque l'Ontano è sempre stato considerato un albero misterioso e magico, un collegamento tra il mondo della materia e il mondo dello spirito. Crescendo, infatti, lungo le rive di corsi d'acqua, vicino a paludi o in luoghi molto umidi e nebbiosi esso sembra essere intriso del magico spirito dei Guardiani dell'Altromondo, esseri dalle forme inquietanti che si pongono come difensori dei luoghi sacri e che, segnandone i confini, li proteggono da coloro che non sono adatti ad oltrepassarli.

In una saga medievale, chiamata Wulfdietrich, si può trovare l'affascinante e misteriosa figura della Donna Ontano. Questa è una donna bellissima che dopo aver sedotto gli uomini "dongiovanni", e trovandosi tra le loro braccia, si trasforma in un essere peloso e ripugnante, punendoli così della loro insaziabile sete di donne.

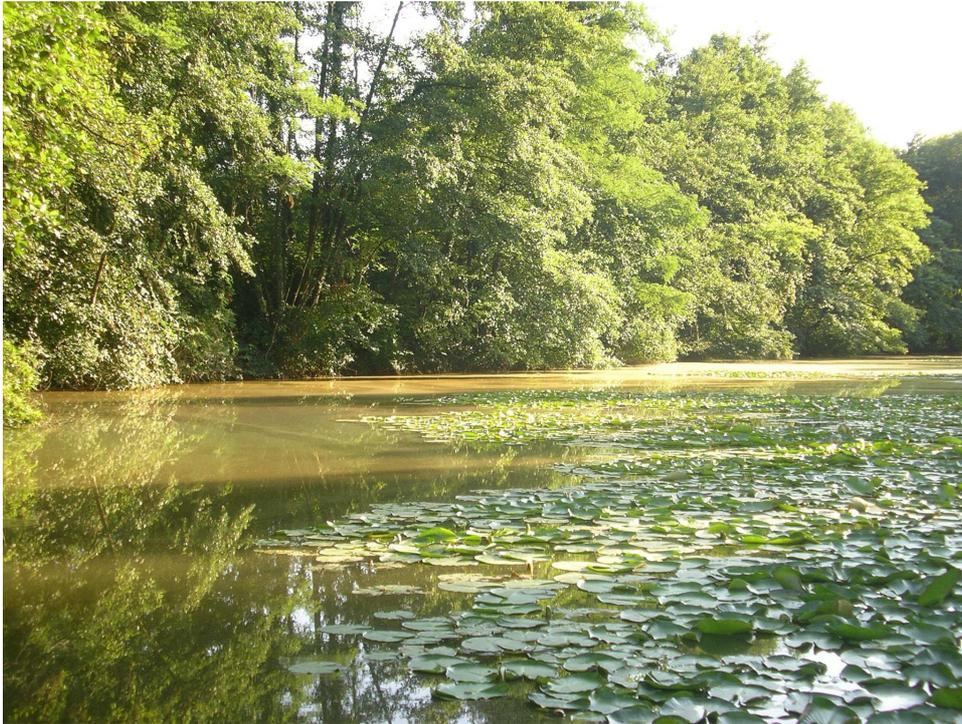


*( la donna ontano )*

# LA MAPPA DEL PERCORSO



## LA PALUDE DELLE CAVE DI CARLESSO



### **Caratteristiche tecniche del percorso:**

Lunghezza: 5,5 km

Tempo : 20 minuti circa

Caratteristiche : facile

Periodo : marzo ottobre.

*C'eravamo lasciati all'incirca al vecchio mulino di Via Barbasso provenendo da via Cominetto.*

*Oltrepassiamo il ponte sul Sile e proseguiamo in direzione nord per altri 0,3 km fino ad incontrare alla nostra destra Via Pescatori. La percorreremo, notando alla nostra destra i capanni, per il birdwatching; così per altri 1,2 km.*



*Giriamo a destra in Via Ostiglia e giungiamo ad un nuovo ponte sul Sile.*

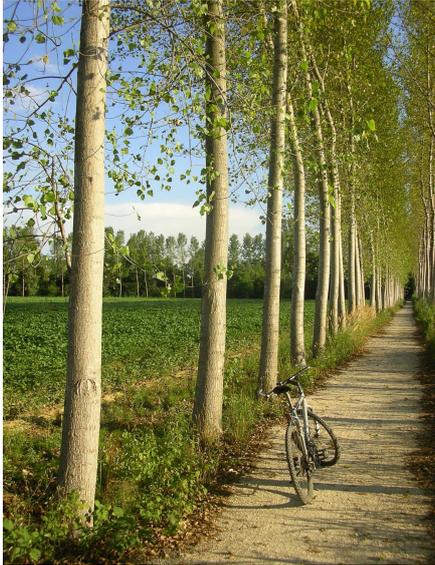


*(veduta dal ponte-lato sinistro)*

*D'inverno . da queste parti...*



*Proseguiamo per altri 0,7 km in direzione sud fino ad incrociare la provinciale Badoere - Quinto. Svoltiamo a destra e percorriamo Via Settimo per altri 1,0 km. Giriamo quindi a sinistra per Via Fornaci . Poco dopo esser entrati si apre un bel pioppeto.*



*Proseguiamo per altri 1,0 km ( alla nostra sinistra una casa di privata) percorrendo un viottolo stretto delimitato da pioppi.*



Giungiamo quindi ,dopo una breve salita, all'innesto con l'antica Via Ostiglia nei pressi della segnalazione evidenziata dall'immagine sotto.



Stiamo andando verso l'Oasi di Cervara in Quinto. Giriamo a sinistra e procediamo sotto una fitta vegetazione per altri 0,7 km. Ecco quindi alla nostra sinistra, nascoste tra gli alberi e una vegetazione molto fitta, le Cave di Carlesso.



*(galleria verde verso le buse di Carlesso. Un tempo il treno qui era di casa)*

*Il punto migliore per immergersi in questa “esplosione di verde”, è in corrispondenza di una stradina che scende alla nostra sinistra ben visibile dal percorso principale.*



*Siamo arrivati! Qui possiamo lasciare per un po' la nostra bicicletta e assaporare a piedi tra rovi e intricate piante, la bellezza di questo biotopo frutto di un'intelligente attività di rinaturalizzazione. Non è difficile incontrare da queste parti pescatori. Rimane solo il rammarico di un continuo brusio sopra di noi causato dal passaggio dei cavi di alta tensione. Qui proprio qui! Ci possiamo comunque consolare facilmente in stagione con la visione bianca, verde e blu creata dalle ninfee in fiore, dalle sue foglie e dal volteggiare sicuro di libellule blu.*

**Ma cos'è in particolare questa palude?**

E' una splendida palude profonda, in particolare si tratta di numerosi stagni collegati l'uno all'altro da lingue di terra. Essa è stata completamente ricolonizzata da specie idrofite e idrofile ed è una ricca riserva di pesce soprattutto per gli uccelli predatori. La regina dominatrice di queste acque è la Ninfea bianca, ma non meno rilevante e da salvaguardare è la Centaurea minore dai fiori rosa riuniti in infiorescenze.



*( visione nelle paludi )*

## LA NINFEA BIANCA



La Ninfea è una pianta acquatica diffusa nelle acque dolci di tutta Europa. Vive di preferenza nelle acque ferme o a lento decorso, è radicante e perenne, ed è particolarmente resistente: Si propaga con facilità (in certi casi è considerata invasiva). In realtà è più palustre che acquatica in quanto è una specie che può sopportare facilmente abbassamenti temporanei del livello dell'acqua. La profondità della pianta in acqua (e quindi le radici) può arrivare ad oltre

un metro; e le radici sono fissate sul fondo fangoso. Il colore del fiore è bianco puro (raramente roseo) e i suoi fiori sono profumati.

*Curiosità. Il suo nome deriva dal greco "nymphe" ovvero ninfa, perché è una pianta che abita nelle acque. Plinio la ricorda come un rimedio adatto a scacciare l'insonnia erotica e i santoni d'Egitto se ne servivano per meglio sopportare le astinenze del celibato. I Greci assegnarono a questo fiore il nome di N. immaginando che si trattasse di una ninfa trasformata dagli dei e galleggiante sulle acque. Nei paesi anglosassoni è chiamata il giglio d'acqua, simboleggia la purezza del cuore, gli orientali invece la prediligono per la sua caratteristica di aprirsi al levar del Sole per poi richiudersi puntuale al tramonto, da qui il significato di risurrezione e rinnovamento. Gli egizi per la sua bellezza la ritennero degna di ornare le abitazioni ed i vestiri dei faraoni.*



**LA LIBELLULA** *(immagine tratta da: 274.it)* Il suo nome deriva dal latino "libra", in altre parole bilancia, così detta perché nel volo tiene le ali orizzontali. Si nutre di insetti che afferra e divora in volo; ha quindi un volo silenzioso oltre che veloce, che fa di essa un terribile predatore, sia in aria che in acqua. La riproduzione delle libellule avviene in ambiente acquatico. Esse sono ovipare e dopo avere deposto le uova dalla forma allungata le lasciano semplicemente cadere

nell'acqua oppure le fissano ai fusti di piante acquatiche. In tutte le specie, dalle uova escono le neanidi che maturano nell'acqua, nutrendosi di diverse forme di vita acquatica; quelle di alcune delle specie più grosse possono addirittura attaccare piccoli pesci.

Curiosità: Insieme alle farfalle, le libellule sono tra gli insetti più conosciuti e studiati al mondo, soprattutto perché sono "creature" che in migliaia di anni hanno avuto varie evoluzioni della specie. Si pensi che 320 milioni di anni fa, esisteva una libellula grande quanto un gabbiano, il Meganeura che volteggiava sopra le teste dei dinosauri. Inoltre, è l'animale con più "occhi" al mondo: che ne possiede circa 28.000 occhi!

## LA MAPPA DEL PERCORSO

